

LUIGI MARTELLA VESCOVO



*Tra sogni e speranze
per un
progetto di vita*

Linee pastorali per il biennio 2009-2011

COLLANA "MAGISTERO DEL VESCOVO"

a cura di DOMENICO AMATO

14

Proprietà letteraria riservata

"LUCE E VITA"

Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta

LUIGI MARTELLA
VESCOVO DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Tra sogni e speranze per un progetto di vita

*Linee pastorali
per il biennio 2009-2011*

The logo for 'Luce e Vita' features the words 'Luce' and 'Vita' in a stylized, overlapping font. 'Luce' is in a light grey color and 'Vita' is in a darker grey color. The letters are bold and have a slight shadow effect. Below the text is a horizontal line.

INTRODUZIONE

Il cammino diocesano con i giovani giunge nella fase che riguarda la *progettualità*, avendo già percorso la tappa dell'*interiorità* e della *relazionalità*.

Potremmo dire che siamo al momento della sintesi, senza dimenticare, però, che ogni sintesi è premessa di ulteriori cammini.

Progettare la vita significa prepararsi a vivere in pienezza tutte le sue tappe e le sue stagioni, accettando preliminarmente la *propria persona* con tutto ciò che questo può comportare, elaborando contemporaneamente un piano di azioni, di attività personali e professionali da collocare nel tempo sia presente che futuro. La persona è una realtà di valore assoluto, ma è anche in continua crescita: non solo sul piano fisico, ma soprattutto sul piano affettivo, mentale, relazionale, sociale e religioso.

L'inganno da evitare, dunque, è di identificare la progettazione della vita esclusivamente, o prevalentemente, con l'attività lavorativa, con le azioni, con la professione.

Per una progettazione vera della vita occorre affrontare gli interrogativi vitali che costituiscono il tormento di tanti giovani:

perché vivere?
per chi vivere?
quali sono i valori?
quali sono gli ideali a cui rivolgere tante energie e la spinta ideale verso la vita?

Da qui può nascere la consapevolezza che *“la giovinezza non è fatta per il piacere, ma per l’eroismo”* (PAUL CLAUDEL).

Il progetto di vita ha a che fare con il passato, con il presente e con l’avvenire.

L’avvenire non si aspetta: gli si va incontro.

L’avvenire è già oggi. Per prepararlo occorre già essere al lavoro.

Il presente fascicolo, arricchito dell’esperienza delle tappe precedenti riguardanti il progetto pastorale “Con Cristo sui sentieri della speranza” contiene le linee pastorali per il prossimo biennio 2009-2011. Le affidiamo alle mani di Maria, totalmente coinvolta nell’appassionante avventura del comunicare il vangelo al cuore delle nuove generazioni; le consegniamo allo Spirito Santo, il primo animatore della missione, perché raddrizzi i sentieri del nostro impegno di evangelizzazione; la mettiamo tra le mani dei giovani e di tutti coloro che hanno a cuore la loro esaltante vocazione nella storia.

I

IL DESIDERIO DI VIVERE IN PIENEZZA

1. *Una domanda ineludibile*

Chi, in questi anni, si è lasciato coinvolgere dal fascino di Gesù, non è potuto sfuggire ad una sua domanda: «Che cercate?» (Gv 1, 38). Si tratta di quella stessa domanda che il Signore rivolse ai primi due discepoli che sembravano interessati alla sua persona e al suo messaggio. La domanda di Gesù suscita un'altra domanda, quella di Andrea e Giovanni: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1, 38). Di rimando, non si fa attendere la risposta-invito del Maestro: «Venite e vedrete» (Gv 1, 39). È quanto ci siamo sforzati di fare sollecitati dal progetto pastorale, ognuno con una modalità sua propria, cercando il coinvolgimento di tanti giovani in un cammino a dimensione diocesana.

Ora, sulla base di quanto abbiamo appreso alla scuola del divino Maestro, non può non sorgere un'ulteriore domanda; essa raccoglie le ansie e le speranze rispetto all'orientamento della propria esistenza. Tale domanda può essere formulata così: «Che senso dare alla mia vita?»; «quale progetto realizzare, quale obiettivo sono chiamato a perseguire?». Viene espresso in questo modo il

desiderio più profondo di vivere in pienezza, di conoscere la verità, di essere felici. Si tratta, infine, di una domanda che non possiamo eludere, così come non possiamo esimerci di dare una risposta se non vogliamo rassegnarci all'insignificanza. Ecco, allora, il motivo di queste pagine, nelle quali si tenta di delineare delle indicazioni che possano essere utili non solo per una riflessione personale, ma anche per un lavoro pastorale unitario.

2. *Il progetto di vita*

Oggi si adopera di frequente il termine "progetto" e in diversi ambiti. Nell'ambito scolastico, della comunicazione, dell'edilizia, della socialità, della cultura, ecc., etimologicamente è tutto ciò che è gettato in avanti, dal latino (*pro* e *iacio*). Il termine, comunque, rinvia ad un'idea da rendere concreta e visibile, ad una "costruzione" che passa dalla mente e si completa nella realtà. Nella vita si possono realizzare diversi progetti, compreso quello della propria professione, ma uno solo è il "progetto di vita", esso non si riduce alla scelta del mestiere o della professione, ma è prima di tutto opzione di senso preciso dell'esistenza. Si potrebbe dire che il progetto di vita si configura fondamentalmente come una "vocazione", una "chiamata". In questo senso non è tanto

un'ideazione, frutto solamente della nostra capacità realizzativa; esso, invece, è un qualcosa che Dio ha pensato per ciascuno di noi. Naturalmente, Dio non impone un progetto a prescindere da noi, vuole il nostro impegno e la nostra collaborazione, il nostro pieno coinvolgimento. «Chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te», è l'insegnamento di sant'Agostino. C'è ancora da dire che ognuno non ha ben chiaro, fin dall'inizio, cosa realizzare, come in un percorso già determinato in partenza. Si tratta, invece, di capire giorno per giorno e di lasciarsi condurre dalla continua chiamata del Signore, mediante lo Spirito.

Occorre, dunque, docilità, fiducia e abbandono in Lui, Signore dell'universo, il quale è venuto per «dare la vita e darla in abbondanza» (Gv 10, 10).

Sappiamo, tuttavia, che ogni progetto che scaturisce dal cuore di Cristo, porta alla felicità, proprio perché Egli vuole che ogni uomo sia nella gioia: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11).

Proprio nell'esordio della nuova enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, troviamo le seguenti illuminanti parole: «Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr Gv 8, 22)» (n. 1).

3. *Ostacoli da rimuovere*

È chiaro che ogni persona al mondo non può mai considerarsi a se stante; pur nella sua legittima autonomia, non può prescindere dagli altri. Una vita sbagliata non è solo un danno per la singola persona, ma è un impoverimento per la comunità umana. Così, ogni singolo progetto, oltre che per la realizzazione personale, è per l'utilità comune. Avviene anche che non sempre la vita degli uomini sia orientata da riferimenti religiosi, tuttavia, in nessun caso dovrebbe mancare la ricerca di un senso; non dovrebbe succedere che una vita sia vissuta senza riferimenti valoriali, in mancanza di alcuna prospettiva in vista del bene, all'insegna di un indecifrabile dinamismo privo di senso.

Le analisi sociologiche spesso dipingono la realtà nella sua complessità; spesso sono proprio i giovani gli "osservati speciali" che nelle varie indagini vengono rappresentati a tinte fosche, paventando una deriva difficilmente redimibile. I giovani vengono considerati oggi "specialisti del presente", proprio perché vivono intensamente il quotidiano, vivono cioè di emozioni, sollecitati da pseudo inviti alla felicità, incapaci di prospettiva, di progettualità, appunto.

La memoria e il futuro spesso sono dimensioni remote oppure vengono considerate con un certo sospetto. La storia è passata, al futuro è me-

glio non pensare. Evidentemente un simile atteggiamento comporta la pigrizia nel pagare i costi degli ideali soggiacendo ad una sorta di arrugginamento delle molle del sistema motivazionale.

C'è poi il richiamo di un mondo virtuale offerto dagli strumenti elettronici: videogiochi, cellulari, internet... Essi assorbono l'attenzione e la dedizione proiettando in un mondo irreal e difficilmente riconducibile al rigore dei valori proclamati dai vari pulpiti della moralità.

4. *Questione di felicità*

Crediamo, comunque, che nessuno possa dubitare del fatto che l'uomo, per sua natura, abbia un'aspirazione insopprimibile ad essere felice. Egli infatti lotta perché ogni forma di sofferenza venga eliminata, anche se spesso fa l'esperienza del limite proprio perché si accorge che non può sconfiggerla definitivamente. Tuttavia non cessa mai di combattere per migliorare la qualità della vita.

Talvolta si discute sul senso vero di felicità e non mancano aspetti sempre nuovi e sorprendenti che vengono messi in evidenza. Crediamo, comunque, che non si possa escludere dall'autentico significato di felicità il senso pieno di autorealizzazione, cioè di quella sensazione di pienezza che è legata non solo alla consapevolezza di cam-

minare per la strada giusta o di essere giunto a dare il meglio di sé, ma anche alla scoperta di una personale dignità inedita, di possibilità impensate non però impossibili da realizzare, d'una bellezza nuova che dà splendore alla vita e gusto sempre nuovo di vivere.

Per sant'Agostino e san Tommaso, la felicità era la questione di base e di partenza per la vita di ogni uomo. Essi articolavano le loro elaborazioni filosofico-teologiche ponendo la seguente domanda: qual è la vera felicità dell'uomo? Qual è la vita felice? A tali domande, il Vangelo dava una risposta per loro esauriente. Naturalmente, non si può pensare che la felicità possa essere garantita quasi per incanto, senza nessuno sforzo da parte nostra. Essa, invece, è frutto anche del nostro impegno e della nostra libertà, che è pure costituita dal senso del dovere. Non è superfluo notare, tuttavia che, quando Dio si rivolge all'uomo nella Bibbia, comincia sempre col fargli promesse di felicità, prima di parlargli dei comandamenti. Così l'insegnamento di Gesù inizia con la promessa delle beatitudini, il cui annuncio termina con l'invito alla gioia e alla letizia nel mezzo della persecuzione (cf Mt 5, 1-12).

II

UN SOGNO DI DIO AFFIDATO A TE

1. *Da dove iniziare?*

Il discorso fino ad ora potrebbe apparire molto astratto. È questo il rischio quando si parla di futuro, di quello che dovrà venire, di quello che si dovrà realizzare. Viene in mente il momento in cui, dopo Pentecoste, Pietro, capo degli apostoli, prende la parola e proclama l'annuncio della risurrezione di Gesù. Risuonato quell'annuncio, gli ascoltatori si domandano: «Cosa dobbiamo fare?».

Cominciamo col dire che per dare consistenza ad un progetto di vita è necessario costruire le colonne portanti. È necessario prendere consapevolezza di se stessi rispondendo alle fatidiche domande: chi sono, da dove vengo, dove vado? Che cosa faccio? E perché lo faccio?... La risposta a tali domande contengono già il progetto in sé. È evidente che la risposta non può essere fugace e sbrigativa perché gli interrogativi tornano a riproporsi durante tutto il percorso della nostra esistenza.

C'è, comunque, un aspetto che è fondamentale per non cadere nell'illusione di poter risolvere tutto e subito, pensando che la nostra vita possa

essere pilotata da una sorta di telecomando maneggiato stando a tavolino o seduto su una comoda poltrona.

Occorre pensare la propria vita in termini di *vocazione*. C'è da dire di più, occorre creare una nuova cultura, una vera e propria cultura della vocazione. Lo so che il termine è sospetto nel mondo giovanile, (e non solo), sa di seminari e di preti, evoca un mondo che si sente vecchio e lontano, suscita l'idea di sacrificio e di rinuncia alla libertà, al godimento della vita, agli affetti e a certe esigenze molto forti e naturali...

Forse sarà utile tentare un chiarimento per una purificazione-liberazione del termine da tutte quelle incrostazioni religioso-clericali che rischiano oggi di ridurre il senso e oscurano la preziosa valenza antropologica.

C'è una definizione del termine vocazione che mi sembra essenziale e puntuale: «è il pensiero provvidente del Creatore sulla singola creatura, è la sua idea-progetto, come un sogno che sta a cuore a Dio perché gli sta a cuore la creatura»¹, ogni creatura. Dio, quando ama, chiama; e ogni vivente, per il semplice fatto di esistere, è "chiamato" da Dio a essere sua immagine in modo assolutamente originale, e a esprimere questa somiglian-

¹ PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 13a, Roma 1997.

za attraverso il suo modo di essere, con una precisa scelta di valori, criteri decisionali, stile di vita, orientamento professionale... Tutto compreso nella chiamata di Dio. «E come colui che ancora non esiste è “chiamato” alla vita dalla benevolenza divina, così ogni ulteriore chiamata divina è manifestazione del suo amore, è la preoccupazione del Padre creatore, che non solo ci ha dato l’esistenza, ma ci indica anche un cammino preciso lungo il quale realizzarci pienamente, per essere pienamente felici»².

2. *Un sogno di Dio affidato a te*

Dire che il progetto è un sogno di Dio non è tutto, perché sorge subito la domanda: qual è questo sogno? La risposta non può essere che in questo senso: anzitutto che ognuno prenda sul serio il fatto che Dio chiama amando e amando chiama; che ognuno pensi alla sua vita e al suo futuro in questa prospettiva, non come a un progetto solo suo, o pensato dentro categorie piccole e meschine (come, ad esempio, la categoria della prospettiva economica, del benessere materiale, dell’appagamento affettivo, della scalata professiona-

² A. CENCINI, *Qualcuno ti chiama*. Lettera ai giovani 3, Queriniana, Brescia 1993, p. 35.

le...), ma come risposta e accoglienza di un progetto che viene dall'alto, che nasce dall'amore Eterno, dal suo sogno misterioso..., ma poi è affidato a te, anzi è vicino a te e lo puoi trovare se impari a guardarti dentro e attorno con attenzione. Il progetto, dunque, non è qualcosa di già deciso nei minimi dettagli, è qualcosa che si scopre. Se il sogno-progetto nasce dall'amore di Dio, esso si sviluppa e si realizza in un dialogo tra la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Dio non costringe, non fa alcuna violenza, né impone una prestazione di ritorno, continua ad amare anche se gli voltiamo le spalle, ci lascia liberi, anzi, ci rende liberi, liberi di rispondergli.

Ma se decidiamo di ascoltarlo, allora si spalanca davanti a noi un orizzonte incredibile, davvero da vertigini. Allora entriamo pian piano nel mondo dei sogni di Dio, impariamo a sognare come Lui, a desiderare i suoi stessi desideri. E allora un po' alla volta tu scopri la tua vocazione, e scopri che essa allarga enormemente gli spazi della tua realizzazione. È la rivelazione del tuo mistero. A partire da quel momento tu sai che sarai felice solo se sarai fedele e se realizzerai quel disegno. E scoprirai anche che quella felicità è pienamente umana e pienamente divina; è gioia intima e pacata.

C'è da aggiungere che il progetto non si realizza unicamente a partire dalle proprie qualità, non è l'esatta fotocopia di quello che uno sa fare.

Dio chiama in base ad un suo progetto e per realizzare un disegno che è sempre, regolarmente, al di là di quel che l'essere umano sa fare e in cui è sicuro di riuscire.

Dio chiede sempre il massimo e anche oltre, se possibile... E, dunque nessuno può tirar fuori la scusa che... non è capace, non se la sente, o che è troppo impegnativo, non ha la competenza adeguata, o che gli fa paura, non è secondo i suoi gusti ecc. Anzi, se si avverte che il progetto supera e spaventa..., buon segno, vuol dire che – quanto meno – non viene da te e dalla tua emotività, potrebbe essere segnale che viene dall'alto. Anche su un piano semplicemente umano è così. In altre parole: se tu scegli come ideale di vita qualcosa che è al di sotto anche solo di un millimetro delle tue possibilità, o qualcosa di subito facile e accessibile ai tuoi mezzi, di semplicemente conferma alle tue capacità ed esattamente secondo la tua misura, non costruirai te stesso e il tuo futuro, non scoprirai la tua verità e non raggiungerai felicità alcuna, ma ti metti al rischio di una ripetitività e della noia del non senso.

Dobbiamo sempre ricordare che nessuno, come Dio, ci può chiedere il massimo e darci al tempo stesso la forza di realizzarlo. Se guardiamo alla storia della salvezza è stata così la storia di tutti i chiamati, dai profeti a Maria, dai martiri della Chiesa primitiva a quelli di oggi, più o meno famosi, fino ai nostri santi.

3. *Un senso per ogni giovane, dal “di che vivere”
al “perché vivere”. Il coraggio di una scelta.*

Qualcuno ha scritto che la partita della vita si decide quasi totalmente negli anni verdi dell'adolescenza, su due o tre sì che danno senso alla libertà. A pensarci bene l'arco dell'età evolutiva, che va dalla pre-adolescenza alla giovinezza, fa emergere la consapevolezza della propria responsabilità verso il futuro. Si tratta di dare respiro alla propria libertà, scegliendo nella direzione giusta.

Purtroppo, la scelta di vivere alla giornata è largamente diffusa. Il non farsi eccessivi problemi, il cercare superficialmente il godimento, sono il modo più comune per girare attorno al problema. L'esito è l'autonomia talora inconsapevole della libertà, lasciandosi plagiare dai miti ammiccanti della cultura dell'immediato. È troppo facile patteggiare con una parvenza di libertà; invece, lo spessore della libertà è costituito dai valori che si scelgono e che ispirano i pensieri, le decisioni e gli orientamenti importanti. Per respirare a pieni polmoni un clima interiore di vera libertà occorre avere il coraggio di un atteggiamento di fondo: scegliere.

Sono tre le scelte che qualificano un vero progetto di vita, vissuto in pienezza: la *scelta di credere*, che conferisce il senso ultimo dell'esistenza di ogni persona, riconosciuta di fronte all'eterno come dono unico e irripetibile di Dio; la *scelta di*

amare, che tratteggia il profilo della propria vocazione di uomo e di donna nella luce di una chiamata personalissima di Dio; la *scelta di servire*, che fa dell'uomo e della donna artefici collaboratori nella costruzione della comunità ecclesiale e della città degli uomini.

a) *La scelta di credere*

In che consiste e come si qualifica la scelta di credere? È l'opzione convinta per Gesù Cristo, per un'esperienza profonda e personale di Lui; è un incontro che cambia la vita: come quello di Pietro sul lago di Genesaret (Lc 5, 2-3), quello della peccatrice nella casa di Simone (Lc 7, 36-50), quella di Zaccheo (Lc 19, 1-10), di Natanaele (Gv 1, 47) e di tanti altri. Se la fede non diventa esperienza vitale, ma permane una visione generica del mondo, perde il suo fascino e presto o tardi finisce con il non dire più niente e la si abbandona... la fede pertanto è un'esperienza viva con una Persona attuale e parlante attraverso il suo vangelo: Gesù Cristo. La sua assenza getterebbe nello spazio del mondo l'ombra dell'assurdo e del non senso.

b) *La scelta di amare*

Si sa che non solo la giovinezza, ma tutta la vita è fatta per amare: è questa la vocazione fondamentale di ogni persona. Dalla Scrittura sap-

priamo che Dio è amore (1 Gv 4, 8); l'uomo e la donna sono creature fatte a sua immagine e somiglianza (Gv 1, 27). Il messaggio biblico rivela diversi aspetti di somiglianza dell'uomo con Dio: nel dominio del mondo, nella partecipazione al mistero della creazione, nella partecipazione alla sua immortalità; ma non meno, *nell'amore*.

Due, in particolare, sono le *chiamate* che manifestano nella storia il volto di Dio amore: la chiamata all'amore coniugale e la chiamata all'amore verginale. L'una e l'altra sono segno-memoria e nello stesso tempo *profezia* dell'amore di Dio per l'umanità.

c) *La scelta di servire*

Secondo il Vangelo il servizio è la concretezza dell'amore. Non si dà maturità umana senza capacità di uscire da se stessi per accogliere l'altro come fratello.

Ma dentro la parabola ascendente delle stagioni della vita non mancano spinte contrarie a un vero spirito di apertura solidale.

Invece di servire, si lascia crescere dentro un'ambigua ricerca di se stessi. Ciò accade quando si fa pace con l'io smanioso di auto-affermazione, soprattutto quando esso appare all'orizzonte della giovinezza. Così avviene nello stesso volontariato se è scelto quando se ne ha voglia, come ricerca di auto-gratificazione.

Insomma ci sono diverse forme di servizio che non fanno crescere: c'è un servire caratterizzato dalla occasionalità, vissuto sull'onda del puro sentire; c'è il servizio come desiderio per trascorrere qualche ora accanto agli altri...

È importante invece riscoprire il significato vero del servizio, in tutta la sua ricchezza formativa.

III

LA SPERANZA E L'IMPEGNO

1. *Una chiesa giovane per annunciare il Vangelo ai giovani*

Approfondendo il discorso sul progetto di vita, è importante passare da una visione strettamente personale ad una visione più generale, dalla vocazione di uno a quella di tutti. Il discorso del progetto, lo ripetiamo ancora, vale per qualsiasi giovane, anche per chi non frequenta la Chiesa, ma che pure deve pensare al suo futuro..., o a tutta quella massa di giovani, ragazzi e ragazze, che conosciamo bene, ma che dopo la cresima hanno dato l'addio a tutto ciò che sa di chiesa e di sacrestia, perché pensano che la religione non abbia nulla a che vedere con la felicità; anzi, con tutto il suo bagaglio di obblighi e comandamenti, così ritengono, è fattore che intristisce la vita e semmai va bene per vecchi e delusi dell'esistenza, non per giovani e gente desiderosa di vivere.

Quanti equivoci sono in giro attorno a Dio, e dobbiamo dire pure, attorno alla Chiesa! Equivoci che forse sono anche legati alla cattiva o insufficiente testimonianza di noi credenti non sempre capaci di dire con la nostra vita che il nostro

Dio è “giovane”, allietta e rende perenne la nostra giovinezza, che non è dunque nemico della nostra felicità, ma anzi, è lui stesso la fonte della gioia e ci vuole felici. La percezione della bellezza della fede, passa pertanto attraverso non solo la testimonianza di singoli credenti, ma soprattutto attraverso il volto di una comunità. E a questo riguardo occorre far presente che altro è fare parrocchia, altro è fare comunità. Se in una comunità parrocchiale non viene trasmesso il senso del mistero e di una Presenza, quella del Signore, se non si riflette il senso della comunione, l'indice di gradimento, soprattutto da parte dei giovani, si abbassa notevolmente, fino a scomparire del tutto.

Non lasciarsi rigenerare dalla “giovinanza” di Cristo, segna il progressivo invecchiamento di una comunità, nonostante la frenetica attività di movimento.

Detto questo, non possiamo trascurare l'importanza che la comunità deve rivolgere ai giovani per essere giovane essa stessa. La comunità può ridiventare giovane quando i giovani entrano rispettosamente nei suoi pensieri e nei suoi discorsi a livello di consigli di partecipazione; quando i giovani vengono chiamati a condividere e a decidere le scelte pastorali della vita comunitaria; quando i giovani percepiscono il volto accogliente, magnanimo e solidale della comunità; quando i giovani, pur distanti, sanno che la comunità non è distante da loro e li attende con

pazienza misericordiosa, e li cerca con amore. Sta qui un singolare paradosso: solo una comunità “giovane” è il volto di una “comunità adulta”.

D'altra parte «quando ci accingiamo a parlare dell'aiuto da dare agli adolescenti nel 'progettare la propria vita' non possiamo allora non tener presente anche i problemi che vive l'adulto, senza dimenticare che tutto ciò che proviene dalla sua persona contiene un tasso di criticità e che, pertanto, per offrire aiuto egli stesso ha bisogno sia di aiutarsi, sia di essere aiutato. Tutto questo serve non per scoraggiare o svalutare l'attività educativa degli adulti, ma per allargare l'orizzonte educativo del progetto e per pensare, anche per loro, un adeguato sostegno opportunamente programmato.

In particolare sembra necessario educare e addestrare anche gli adulti al dialogo, alla capacità di ascolto, al sapersi mettere nei panni dei loro interlocutori, e di utilizzare il 'sì' e il 'no' in forma educativa, a far rispettare le regole elementari del vivere civile andando anche contro corrente rispetto ai comportamenti sociali più diffusi pur di aiutare realmente i giovani a diventare autenticamente *responsabili* e *liberi*, conservando, da parte loro, la propria autorevolezza e il proprio ruolo di 'genitori'»³.

³ L. LEUZZI-F. MONTUSCHI, *Aiutare i giovani a progettare la vita. La sfida educativa, oggi*, ed. OCD, Roma 2009, p. 20.

2. Gesù al centro della vita

Il progetto di vita richiede un riferimento coinvolgente e convincente. La Chiesa ha il compito di rendere presente tale riferimento senza troppi giri di parole, la Chiesa ha il compito di una fondamentale mediazione: quella di favorire l'incontro del giovane con la persona di Gesù. La fede è un fidarsi: ma ci si fida soltanto di chi merita fiducia. La fede è un fidarsi di Gesù: ma come fa Gesù a meritarsi la mia fiducia, a tal punto da strapparmi l'assenso e farmi venire la voglia di vivere per Lui? Egli intercetta le esigenze profonde di ogni uomo. Cristo, infatti, è la verità che cerchiamo, è la vita di cui abbiamo bisogno. Tutto questo è possibile grazie soprattutto alla mediazione della comunità cristiana.

Permettetemi, ora, amici giovani, di rivolgermi a voi in maniera diretta in una serie di rapide considerazioni:

– *Voi giovani cercate appassionatamente la gioia.* La cercate negli altri, nelle vicende, nelle cose. Gesù vi promette la sua gioia piena: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 13).

– *Voi cercate autenticità* e rifuggite dalla doppiezza, dalla falsità. Gesù ha smascherato l'ipocrisia di coloro che volevano strumentalizzare l'uomo soprattutto nei suoi rapporti con Dio: «Guai a voi, ipocriti, guide cieche...» (Mt 23, 16).

– *Voi volete essere considerati per quello che siete* e non per quello che possedete. Gesù ha detto: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni» (Lc 12, 15).

– *Voi avete paura della solitudine*, che intristisce il cuore e accentua l'individualismo egoistico: «Il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze» (Mt 19, 22). Gesù ci partecipa la comunione che esiste tra Lui e il Padre, e dilata il nostro cuore all'amore verso tutti gli uomini, figli dello stesso Padre.

– *Voi cercate la libertà* da ogni forma di schiavitù, dai condizionamenti sociali, dai pregiudizi. Cristo è «la luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9); è la nostra liberazione.

– *Voi giovani volete trasformare il mondo, renderlo più bello, più giusto*. Cristo con la sua Incarnazione, Passione e Risurrezione ha rinnovato la realtà e noi stessi: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5, 17).

Se è così, cari amici, Dio è presente, ma è pur vero che noi possiamo essere assenti. Non è Dio che manca all'appuntamento, siamo noi a mancare l'incontro. Lui ripete: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20).

Sant'Agostino confessava a Dio, dopo aver cercato la felicità su molte false strade:

*«Troppo tardi ti ho amato,
o Bellezza tanto antica e tanto nuova;
tardi ti ho amato!
Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori,
e là ti cercavo.
Eri con me, ma io non ero con te.
Mi hai chiamato,
e hai infranto la mia sordità;
mi hai toccato,
e ora ardo dal desiderio della tua pace».*
(Confessioni)

3. Dal sogno alla speranza

Spesso si è portati a pensare che i sogni allontanino dalla realtà, sono evasioni e speranze fatue. Una progettualità presentata nel modo in cui queste pagine sono state scritte, potrebbe apparire appunto un "sogno", un pio desiderio o addirittura un qualcosa che... "non fa per me".

Forse ti senti nauseato se ancora una volta sei invitato a rivolgerti la domanda: cosa vuole il Signore da me? Già troppe volte è successo nel passato e ormai dubiti che si possa trovare una risposta convincente. Eppure ti dico: mai è inutile questa domanda, neppure quando appare impossibile una risposta.

Ecco perché desidero offrirti qualche ulterio-

re stimolo in tal senso, uno stimolo fondato sulla realtà della tua vita e della tua storia.

Le proposte che seguiranno pur mantenendo il senso di indicazioni, non possono prescindere dai “luoghi” e dagli educatori che hanno il compito di sostenere i giovani nel portare avanti il loro progetto di vita.

Per ognuno di questi luoghi propongo un insieme di itinerari possibili per dare corpo alla speranza di un progetto di vita da realizzare.

a) Itinerari nelle famiglie

- Sviluppare nel figlio il sentimento della fiducia in se stesso e nella vita: mediante un’esperienza di un clima di tenerezza, di apertura agli altri, di attenzione alle persone, di rispetto dell’ambiente, di stupore di fronte alla natura.
- Vivere in famiglia progetti concreti di servizio e di condivisione diretti ad aiutare persone bisognose, vicine o lontane.
- Educare al senso morale, alla cura della crescita personale e del rispetto per gli altri.
- Essere accanto ai giovani quando ne hanno bisogno, nel momento in cui desiderano parlare, quando si interrogano sul senso della vita, e assicurarli che sono amati e accettati, qualunque cosa capitì, anche nelle situazioni di marginalità.

- Accettare che i giovani, di mano in mano che crescono, si rivelino diversi; accogliere questa differenza come arricchimento; accettare inoltre che prendano le loro distanze nei confronti della famiglia, pur continuando ad aiutarli a diventare responsabili delle loro scelte e dei loro valori.
- Contare sulla collaborazione e l'alleanza tra i giovani e gli adulti, per stabilire il ponte tra le generazioni e la trasmissione della sapienza della vita, delle fonti di motivazione, dei valori di lunga durata.
- Coltivare certe tradizioni familiari, culturali e cristiane, che arricchiscono la memoria e il cuore: i tempi delle feste (Natale e Pasqua), i pasti in famiglia, le usanze particolari collegati alle stagioni, alle appartenenze culturali.

Questi itinerari non sono proposti solo per le famiglie ideali, con una solidità umana e spirituale a tutta prova. Sono indicazioni che si possono sperimentare e attuare anche all'interno delle difficoltà e delle fragilità che soffrono la maggior parte dei focolari. Anche quando la famiglia è fragile, sfasciata o ricostruita, per i ragazzi resta sempre il primo nucleo in cui imparano ad affrontare la vita e a confrontarsi.

b) *Itinerari nella parrocchia*

- Costituire luoghi di celebrazione e di Parola

- ove risuoni, in verità e in modo sentito, l'invito di Dio a vivere nella libertà, nella responsabilità e nella santità. Presentare storie di vocazioni bibliche e anche modelli di vita.
- Valorizzare i colloqui personali, la direzione spirituale, la celebrazione del sacramento del Perdono, offrendo loro un vero itinerario evangelico.
 - Sostenere i genitori nell'accompagnamento spirituale dei loro figli mediante informazioni e suggerimenti collegati alle diverse tappe di crescita dei giovani, e anche alle principali difficoltà che i genitori incontrano.
 - Proporre iniziative di formazione catechistica e biblica a vantaggio dei giovani, tenendo conto dei contesti socio-culturali in cui vivono.
 - Offrire ai giovani l'occasione di entrare in contatto con testimoni o persone significative della comunità – volontari, operatori pastorali, sacerdoti – e di partecipare a iniziative di solidarietà nell'ambito locale.
 - Suscitare incontri che permettono un dialogo e uno scambio tra generazioni.
 - Rinnovare e ridare vita alle celebrazioni eucaristiche, cercando di sviluppare la dimensione catecumenale e partecipativa, dando pure un posto più ampio ai modi di espressione e alla creatività dei giovani.

Tali proposte possono diventare occasioni pri-

vilegiate per la ricerca e la realizzazione del progetto di vita. Le parrocchie devono ridefinire il loro ruolo in materia di proposte e di accompagnamento delle varie vocazioni alla significatività dell'esistenza, ovvero alla progettualità. È il modo per una pastorale giovanile davvero efficace.

c) Itinerari nella scuola

- Educare ai valori di base: rispetto, tolleranza, lealtà, non indifferenza, compassione.
- Sviluppare gli atteggiamenti e le attitudini che strutturano la persona: stima di sé, espressione personale, responsabilità, capacità di sforzo, apertura.
- Essere accompagnati da insegnanti nella ricerca di senso, nella pratica dell'attenzione, del silenzio, dell'interiorità.
- Imparare a interrogarsi sulle proprie scelte e il proprio agire, sviluppando il senso e il giudizio morale in coerenza con la nostra eredità spirituale.
- Imparare a rispettare le persone nei loro aspetti fisici, culturali, sociali, religiosi.
- Scoprire e conoscere meglio l'eredità spirituale e morale della tradizione cristiana.
- Conoscere pure le altre tradizioni spirituali che hanno segnato e segnano oggi sempre più il nostro panorama religioso, specialmente l'ebraismo, l'islamismo.

Bisogna saper apprezzare e valorizzare questo contributo particolare degli istituti scolastici alla formazione morale e spirituale, per illuminare i giovani nella loro crescita umana e renderli capaci di affrontare le sfide per umanizzare il mondo.

La scuola, inoltre, costituisce un luogo di relazioni, attraverso le quali si manifesta la testimonianza di vita degli educatori e delle educatrici, e l'esempio degli stessi compagni.

d) Itinerari nei gruppi e nei movimenti giovanili

- Offrire ai giovani la possibilità di impegni diversi, concreti che corrispondano alle loro aspirazioni e ai loro gusti.
- Immergere i giovani in un ambiente di valori vivi e concreti, dove faranno l'esperienza della fraternità, della solidarietà, della protezione dell'ambiente, della ricerca della pace e della giustizia.
- Offrire ai giovani la possibilità di trovare lo spazio e il tempo di misurarsi con se stessi e controllare i valori che intendono perseguire come persone e come credenti.
- Scoprire, al di là della moltiplicazione delle esperienze spontanee e momentanee, la ricchezza della tradizione e delle regole che strutturano la vita sociale.
- Dare ai giovani l'occasione di stare accanto ad adulti o ad altri giovani significativi, che

sappiano ascoltarli, ma sappiano anche insegnare loro il senso del discernimento, il senso di una Parola che mette in cammino, di una fede vivace, senza complessi, rischiosa, e di una testimonianza che va oltre i sentimenti, fino ai gesti concreti e durevoli.

Il gruppo aiuta il giovane a scoprire la sua identità, portandolo ad aprirsi agli altri e al mondo. Nel gruppo il giovane fa l'esperienza della tensione tra il polo individuale e il polo collettivo.

Il gruppo può essere una *mediazione* importante per discernere il proprio progetto di vita.

e) Itinerari secondo gli avvenimenti

- Proporre attività che permettono ai giovani di entrare nell'esperienza cristiana attraverso vie troppo poco frequentate: le arti, la musica, la contemplazione, il silenzio, la riflessione sull'attualità.
- Appoggiare la ricerca e l'emergere di canali e di luoghi inediti per proporre allo sguardo e all'attenzione dei giovani il messaggio del Vangelo.
- Ispirarsi ai modelli attuali di comunicazione per rinnovare le forme di espressione, di celebrazione e di testimonianza della fede.
- Sviluppare linguaggi che curino anzitutto lo stile narrativo, la testimonianza e l'espressione simbolica.

Tante realtà possono aprire un itinerario: un avvenimento imprevisto, una parola, una forte impressione, un incontro, un incidente, un'immagine, una lettura, una malattia, un film, un giorno di vacanza. All'improvviso si sente qualcosa in se stessi, si è colpiti, ci si ritorna sopra, l'animo ne è sconvolto. È come un risveglio. Come una nascita. Ci si apre alla realtà, ci si sente pronti a fare un passo verso qualche altra cosa. L'avvenimento comincia a diventare un evento. L'evento può segnare la vita.

Tutti gli itinerari indicati – nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle scuole, nei movimenti e gruppi, secondo gli avvenimenti – costituiscono una specie di mappa dei sentieri che oggi possono condurre i giovani a entrare pienamente nell'esperienza di vita bene orientata, secondo un progetto ben definito.

Di percorso in percorso, emergono intuizioni, maturano convinzioni, si prendono gusti e abitudini, si profilano scelte e valori. In questo modo i giovani costruiscono passo dopo passo la loro vita.

Diceva William James: «Semina un atto e raccoglierai un'abitudine; semina un'abitudine e raccoglierai un carattere; semina un carattere e raccoglierai un destino»... che per noi si chiama "progetto di vita".

* * *

Questo documento non si conclude. Ha inteso soltanto dare delle indicazioni e aprire alcuni spazi. Desidera dare il gusto di mettersi in cammino. Negli itinerari che condividiamo con i giovani, essi saranno talvolta i nostri maestri. Con loro, lo Spirito ci invita a progettare la Chiesa di domani.

Molfetta, 8 settembre 2009

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

✠ LUIGI MARTELLA

Indice

5	INTRODUZIONE
7	I - IL DESIDERIO DI VIVERE IN PIENEZZA
13	II - UN SOGNO DI DIO AFFIDATO A TE
23	III - LA SPERANZA E L'IMPEGNO

COLLANA "MAGISTERO DEL VESCOVO"

- 4 LUIGI MARTELLA, *«Va' dai miei fratelli e di' loro»*. *Parola e territorio - Comunicare il Vangelo oggi*
Indicazioni pastorali per l'Anno 2001-2002
- 5 LUIGI MARTELLA, *«Sulla tua parola»*
Indicazioni pastorali per l'Anno 2002-2003
- 6 LUIGI MARTELLA, *Mons. Antonio Bello, Vescovo della speranza*
A dieci anni dalla morte (1993-2003)
- 7 LUIGI MARTELLA, *Giorno del Signore e Parrocchia. Tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica*
Lettera pastorale per l'anno 2003-2004
- 8 LUIGI MARTELLA, *Discepoli dell'Eucaristia*
Lettera pastorale per l'anno 2004-2005
- 9 LUIGI MARTELLA, *Un Santo per amico: Corrado di Svevia*
Lettera pastorale in occasione del IX centenario
della nascita di San Corrado
- 10 LUIGI MARTELLA, *Fuoco e Spirito*
Lettera in occasione della Visita pastorale indetta l'8 settembre 2006
- 11 LUIGI MARTELLA, *La relazionalità: via della speranza*
Linee pastorali per il biennio 2007-2009
- 12 LUIGI MARTELLA, *La relazione educativa fonte di speranza*
Lettera pastorale per l'anno 2008-2009
- 13 LUIGI MARTELLA, *Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote*
Omelia per l'inizio dell'Anno Sacerdotale indetto da
S.S. Benedetto XVI - 19 giugno 2009
- 14 LUIGI MARTELLA, *Tra sogni e speranze per un progetto di vita*
Linee pastorali per il biennio 2009-2011

Finito di stampare nel mese di settembre 2009
nella Litografia LA NUOVA MEZZINA - Molfetta

COLLANA "MAGISTERO DEL VESCOVO" 14

€ 2,70 (i.i.)